L' altro

Mi chiamo Jacopo Merisi. Sono nato a Bologna il 10 marzo 1980. Oggi sono ingegnere progettista per una importante azienda di costruzioni idrauliche civili. Da due mesi sono stato nominato responsabile per le attività che la nostra impresa svolge in Sudamerica.
Queste notizie non vogliono solo presentarmi; sono, come si vedrà, importanti soprattutto per interpretare la vicenda che sto per raccontare.

Il mio nuovo incarico prevede di avere continui contatti con i nostri uffici a Buenos Aires. La nostra impresa è in Argentina solo da un paio d'anni e pur avendo ottenuto diverse commesse di un certo rilievo è ancora in fase di consolidamento in quel grande paese.
Il direttore della sede di Buenos Aires si chiama Piero Lotti, un ingegnere che conosco fin dai tempi dell'università. Di un paio d'anni più giovane di me, ha accettato di spostarsi in Argentina per evidenti vantaggi economici e di carriera, oltre che perché senza importanti legami familiari qui in Italia. Con lui i rapporti sono sempre stati molto buoni. Era un amico riservato, è un collaboratore capace e affidabile.
E' stato proprio lui a segnalarmi la cosa.
"Lapo - mi ha scritto in calce ad una sua relazione via internet - quando sono andato nella nostra succursale di San Miguel ho fatto un'esperienza sorprendente. Te ne riferirò di persona quando tornerò a Milano la prossima settimana."
Devo dire che più di una volta sono stato tentato di comporre il numero personale del mio amico a Buenos Aires e di chiedergli di che cosa si trattasse. Ma in qualche modo ho saputo contenere la mia curiosità e ho aspettato.

Quando finalmente Piero arrivò a Milano, esaurita una prima riunione di amministrazione lo presi da parte e gli chiesi di riferirmi quanto mi aveva preannunciato. Decidemmo di andare a casa mia e così anche mia moglie potè ascoltare il suo racconto.
"Come sai, Lapo, stiamo allestendo un cantiere per costruire un grande sistema di regolazione idraulica in un'area agricola duecento e più chilometri ad est di San Miguel. E' una zona ai margini del paese; vi sono solo alcuni piccoli centri, nessuna città vera e propria. Il governo regionale intende dare un impulso alla produzione agricola. E' per questo che siamo stati incaricati di costruire un sistema di canali e impianti di irrigazione che dovrà coprire un vasto territorio. La manodopera è locale, così come quasi tutto il personale tecnico. Solo il responsabile è italiano. Si chiama Rossi; è un giovane in gamba e sta facendo un buon lavoro. Lo hai conosciuto qualche anno fa, quando hai diretto il corso di formazione per il gruppo dei giovani ingegneri."

"Sì, mi ricordo. Anch'io ricevetti una buona impressione. Ma che cosa c'entra con quello che hai da dirmi?"
"E' stato proprio lui, Rossi, a dirmi che l'aveva incontrato, che ci aveva anche parlato."
"Incontrato chi?"
"Un tale, un italiano che vive in uno dei villaggi di quella zona."
"E allora?"
"Quell'uomo, Jacopo, è uguale a te."

"In che senso?"
"In tutti i sensi. Rossi aveva con sé una foto che gli aveva scattato con una qualche scusa.
- Parla come il dottor Merisi, si muove come lui..., dovresti vederlo - mi disse. In effetti nella foto mi sembrò di vedere te con i capelli più lunghi e il volto abbronzato. Come se tu fossi stato a fare una lunga vacanza al mare senza mai tagliarti i capelli. Guarda tu stesso."
La foto non era della migliore qualità; ma la persona che vi era ripresa ero proprio io. O così avrei detto se non avessi saputo la verità.
"Senti, Piero, ciascuno di noi in questo mondo ha probabilmente qualcuno che gli assomiglia. Magari anche tanto."
"Certo, hai ragione. Solo che qui c'è un altro fatto. Quell'uomo si chiama Jacopo, come te."

Sia io che mia moglie restammo qualche secondo in silenzio. Piero ne approfittò per andare avanti.
"Ero troppo incuriosito. Decisi di anticipare la mia ispezione ai cantieri in quella zona remota. La sera stessa del mio arrivo laggiù convinsi Rossi ad accompagnarmi a conoscere quell'uomo. Seppi che era una specie di factotum: si occupava di tenere in ordine le chiuse dei canali, aveva fatto installare diverse pompe rudimentali ma tuttora funzionanti, apriva e chiudeva pozzi, faceva costruire sbarramenti, e così via. Tutto questo per incarico della locale municipalità e soprattutto con il consenso incondizionato dei contadini e degli allevatori."
"Un ingegnere idraulico fai da te. Un collega, in qualche modo. Ma racconta. Com'è andata quando lo hai visto?"
"E' come se avessi visto te, ma in un'altra vita. Eri tu che lavoravi là, parlavi spagnolo, mangiavi come i campesinos. Ma restavi un ingegnere."
"Di che cosa avete parlato?"
"Lui mi ha chiesto notizie dell'Italia. Ha detto peraltro che ormai si considerava argentino. Ha avuto due mogli laggiù; e tre figli."
"E poi?"
"Abbiamo parlato dei lavori che intendiamo fare. Mi ha ascoltato con molta attenzione e ha anche espresso alcuni suggerimenti tecnici; interessanti, devo dire. Gli ho risposto che avremmo tenuto conto delle sue indicazioni. Quindi mi ha salutato ed è andato a dormire."
"Hai saputo altro?"
"Non molto. Nessuno sa come quest'italiano sia capitato laggiù. All'inizio faceva piccoli lavori per la municipalità o per qualche proprietario. Poi ha cominciato ad organizzare il sistema idraulico dell'intera zona. E col tempo è diventato qualcosa di simile ad un mago delle acque. C'è un'ultima cosa che devo dirvi: tramite l'interessamento di un nostro tecnico locale ho ottenuto di poter consultare il suo stato civile presso la municipalità. E' registrato come Jacopo Alvarez: il cognome è quello della prima moglie, morta di parto. Un impiegato mi ha detto che l'italiano non aveva indicato un cognome suo e aveva chiesto di assumere quello della moglie. Luogo di nascita: Italia, nient'altro. Ma è stata la data di nascita da lui dichiarata vent'anni fa a lasciarmi senza respiro: 10 marzo 1980."

****

"Che pensi di fare, Jacopo?"
"Partirò dopodomani. Ho già avvisato l'ufficio di Buenos Aires. Non potrei vivere tranquillo senza capire, senza vedere di persona. Vedi, Maria, c'è una cosa che Piero non sa. Che nessuno dei miei amici sa, neppure tu. Quando avevo vent'anni attraversai un momento di grave crisi: di studio, di affetti, di esistenza. Avevo deciso di mollare tutto e di andarmene, il più lontano possibile. C'era l'occasione di un passaggio su una nave per l'Argentina. Avevo già fatto il libretto di imbarco; ero pronto per partire. Ma alla fine restai. Mi lasciai convincere da una ragazza, che mi aiutò ad uscire da quel periodo buio. Il resto è la storia della mia vita che conosci. Capisci ora perché devo partire?"
"Tu pensi di trovare una tua vita alternativa... con un altro te dentro di essa." "Io non so nemmeno che cosa vado a cercare. So solo che devo andare a vedere."

Il viaggio è stato abbastanza impegnativo e non privo di inconvenienti. Ma dopo due giorni e mezzo abbiamo finalmente raggiunto il villaggio che era la nostra meta finale. Ero assieme a Rossi e ci siamo sistemati nell'unica locanda che esisteva. Il mattino dopo siamo andati a cercare il mio alter-ego.
"E' arrivato tardi, senor Merisi", ci ha detto in buon italiano e con mestizia sincera una delle guardie municipali, quando abbiamo chiesto di essere accompagnati nella sua fattoria.
"El senor Jacopo, l'Italiano, è morto sei giorni fa. E' stato morso da un serpente velenoso mentre era lontano da casa e dall'ospedale. Lo hanno trovato quando era già alla fine. Abbiamo fatto un bellissimo funerale; c'era tutta la gente della pianura. E' sepolto vicino alla sua prima moglie, in mezzo ai contadini. Ha voluto lui così." Ho insistito per andare al piccolo cimitero del villaggio. La municipalità gli ha destinato una grande croce barocca, che segnala la sua sepoltura in mezzo alle povere lapidi dei campesinos. Sopra c'è segnato il suo nome; e la data di nascita. Poi una frase che si può tradurre con "il popolo ti sarà per sempre grato". Non è facile descrivere la sensazione che ho provato in quel momento.
Subito dopo siamo andati a visitare la seconda moglie, una donna di origine indio piuttosto giovane. Anche lei, come un po' tutti nel villaggio, nel vedermi è trasalita. "Hermano?"
"Sì, hermano", ho mentito come avevo fatto con gli altri. E' scoppiata a piangere. E allora ho visto i figli; in particolare il più grande. Nel suo sguardo ho ritrovato il mio di molti anni fa.
Ho lasciato a Rossi un libretto di risparmio per i tre figli, sperando che non venga rifiutato. In fondo sono come uno zio.
Prima di rientrare alla locanda ho chiesto di poter camminare per un po' in quei luoghi. Ho percorso un tratto di argine erboso lungo un canale, cercando di cogliere le tracce della sua presenza. Sono arrivato alla chiusa e ho ammirato la semplice ingegnosità del meccanismo di funzionamento. Ho provato ad azionare la manovella di apertura e questa si è mossa docilmente, senza sforzo.
La voce della guardia municipale ha interrotto i miei pensieri:
"Stai attento, senor, anche qui ci sono serpenti velenosi".